

Giorgio Roverato  
**LE VOCI “MARZOTTO” nel**

*a cura di*  
Maurizio Dal Lago,  
Silvano Fornasa e  
Giorgio Trivelli

**Cierre edizioni, 2012**



**MARZOTTO GIANNINO**

(1928-2012)

Imprenditore, pilota da corsa, mecenate

Quinto figlio di Gaetano jr (→) e di Margherita Lampertico, nacque a Valdagno il 13 aprile 1928. Entrò nell'impresa di famiglia nel 1946, prima ancora della laurea in giurisprudenza che conseguì alla Sapienza di Roma nel 1950. Consigliere d'amministrazione della Manifattura Lane G. Marzotto & Figli dal 1949 e Direttore centrale dal 1953, assunse la carica di Consigliere delegato nel 1956, unendovi due anni dopo la vicepresidenza. Dal 1963 al 1967 fu presidente dell'Associazione Laniera Italiana, della quale il bisnonno Gaetano sr era stato uno dei cofondatori. Nell'aprile del 1968, a coronamento di una successione annunciata, il padre gli cedette anche la presidenza del gruppo. Ma quest'ultima durò *l'espace d'un matin*: Giannino rassegnò infatti le dimissioni poco meno di un anno dopo, lasciando ogni responsabilità aziendale.

Ciò fu l'esito del durissimo conflitto sindacale innescato da una mal

condotta ristrutturazione “produttivistica”, conflitto sfociato all’inizio del ’69 nell’occupazione operaia del principale stabilimento del gruppo. Fu una scelta per certi versi generosa, avendo egli compreso che – essendo il responsabile del piano di riorganizzazione contestato da gran parte dei lavoratori – non poteva gestire la ricomposizione di quel particolare legame che da oltre un secolo univa la dinastia marzottiana alle sue maestranze, e che il piano ormai fallito aveva incrinato.

La rapida, ancorché traumaticamente interrotta carriera imprenditoriale, fu tuttavia solo uno degli aspetti salienti della sua esistenza. Si può anzi dire che fin dal suo approdo in Manifattura egli si ritrovò a vivere due distinte avventure: quella d’impresa innanzitutto, mentre l’altra aveva a che fare con la sua passione per le auto sportive e le competizioni agonistiche. E furono due avventure che se naturalmente conflaggevano, trovarono anche un inedito punto di incontro: che fece tuttavia prevalere nell’immaginario collettivo la seconda, tutto sommato breve, sulla prima. E fu una contraddizione di cui Giannino fu al tempo stesso vittima, e compiaciuto cultore. Sconfitto nell’azienda dei padri, il suo nome brillava nel *palmarès* della più mitica gara automobilistica di tutti i tempi, le Mille Miglia.

Il punto di incontro tra impresa e corse fu rappresentato dall’inaspettato effetto pubblicitario che l’azienda valdagnese ricavò dalle due Mille Miglia (1950 e 1953) vinte da Giannino, che arrivò anche quinto assoluto in una contesissima “24 ore di Le Mans”. Noto come il “pilota in doppiopetto” per il vezzo scaramantico di indossarlo sotto la tuta, non era in famiglia l’unico appassionato di motori e di competizioni, tanto che lui e i fratelli Vittorio Emanuele (→), Umberto e Paolo venivano chiamati in vallata i “conti correnti”, sottile allusione a quel titolo comitale che avevano iniziato ad usare. E anche questo tornò utile all’immagine aziendale.

Pur giovane e inesperto, Giannino non mancava di intuizioni, come quelle tese alle innovazioni di processo e alle diversificazioni di prodotto. In realtà una diversificazione importante era già stata avviata dal padre tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta con la produzione, al Maglio, di abbigliamento maschile. Per il suo rafforzamento, nel 1958 fu aperta una consociata (Marzotto Sud) a Salerno, e successivamente una fabbrica di pantaloni nel basso vicentino. Il tutto all’interno di un dichiarato svecchiamento del gruppo, che passò anche attraverso la quotazione in Borsa (1960) di un aumento di capitale in azioni privilegiate, timido segnale di spersonalizzazione proprietaria, e l’ingresso in azienda di tecnici e *manager* provenienti dall’esterno, in particolare dalla Lanerossi. Su questi fece leva Giannino per una ulteriore, quanto disomogenea, diversificazione merceologica, che comportò l’apertura di nuovi stabilimenti nel Trentino e

nell'Aussa Corno (bassa Friulana). Non si trattò di investimenti fortunati, anzi. Le loro passività cominciarono a pesare sempre più sui bilanci consolidati della Manifattura, che peraltro stava già soffrendo nel *core business* di una complessiva perdita di competitività. Questa situazione portò l'azienda a un vasto piano di riorganizzazione (1967) che, più che perseguire la via del rinnovo tecnologico e impiantistico, si focalizzò sulla saturazione d'utilizzo dell'obsoleto macchinario esistente con un incremento dei carichi per addetto. A ciò si aggiunse una modifica unilaterale del sistema di cottimo che penalizzò gran parte dei lavoratori, innescando lo scontro sindacale di cui si è detto, e determinando la sconfitta del giovane imprenditore.

Lasciata l'azienda, egli si dedicò ad altri *business*: alcuni si svilupparono positivamente, altri si conclusero con i libri in tribunale. Dei primi merita menzione la Rimar [Ricerche Marzotto] di Trissino (1964), una società chimica a proprietà mista Giannino e Manifattura Lane, inizialmente vocata a supportare il gruppo nello sviluppo di filati acrilici, di cui egli – una volta lasciata l'azienda di famiglia – rilevò l'intera proprietà. L'ingresso di nuovi azionisti, cui egli la cedette in un secondo tempo, consentì il decollo dell'impresa che si posizionò, con alcuni brevetti internazionali, nel comparto dei *fine chemicals*. Meno fortunato fu l'ingresso nell'azionariato della Necchi, storico ma disastroso marchio italiano delle macchine per cucire, che egli riuscì sì a quotare in Borsa, ma dalla quale uscì poi con forti perdite rispetto all'investimento iniziale.

La morte del padre nel 1972 scosse Giannino, che riprese i rapporti con gli altri fratelli, e tornò a svolgere un qualche ruolo societario assumendo la presidenza della Marzotto Sud, un'azienda che comunque venne più tardi chiusa per la sua scarsa produttività e per i passivi di bilancio cumulati nel tempo.

Gli ultimi anni dell'imprenditore furono dedicati non solo alla sua mai sopita passione per l'automobilismo, facendosi promotore di gare amatoriali, ma anche a coltivare la memoria del padre riscoprendone la forte lezione, e istituendo il premio "Gaetano Marzotto" (2011) per stimolare i giovani a intraprendere e a percorrere con fantasia le vie dell'innovazione.

Pur sentendosi di volta in volta «comunista adolescenziale, utopista, liberale, postkantiano, aristotelico», egli era un conservatore come il padre, tanto da subire la fascinazione di Silvio Berlusconi e contribuire generosamente a una sua campagna elettorale. Poi se ne disamorò, e in una lettera aperta pubblicata dal Corriere della Sera gli indirizzò parole di inusitata severità. Di sé ha scritto: «Ho conosciuto [...] il successo senza inorgogliarmi, ma anche l'amarezza della sconfitta senza tuttavia abbattermi: non mi considero un vincente, ma penso di avere temperamento di combattente».

Morì a Padova il 14 luglio 2012, lasciando tre figlie.

### *Fonti e bibliografia*

Sulla vicenda imprenditoriale di Giannino, cfr. i numerosi spunti presenti in Bairati P., *Sul filo di lana. Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Bologna 1986, *passim*, e l'ultimo capitolo di Roverato G., *Una casa industriale. I Marzotto*, Milano 1986. Sulla ristrutturazione aziendale avviata nel 1967, e sullo scontro sindacale 1968-69, si vedano: Boscato A., *A Valdagno cade un monumento (1968-1969): gli anni "difficili" della Marzotto*, Valdagno 1983 (è un testo interessante, anche perché Giannino – che lo considerava viziato da più di qualche pregiudizio ideologico – ebbe con il suo autore un ricco scambio epistolare); Roverato G., *Il 1968 a Valdagno: la genesi di un conflitto aziendale*, Padova 1998; Id., *Valdagno: la "città della lana" ed il trauma del 1968*, in "quaderni del Centenario della Camera del Lavoro di Vicenza (1902-2002)", 4/2003 [supplemento al n. 25/2003 di "materiali di storia", trimestrale del CSEL-Centro Studi Ettore Luccini, Padova]; Boschetto F., *Agitazioni studentesche a Valdagno (1968-1970)*, Ibidem; Cocco W., *La Vandea diventa giacobina: cronaca di un biennio rivoluzionario*, Ibidem; Mancini O. (a cura di), *La statua nella polvere. 1968. Le lotte alla Marzotto*, prefaz. di N. Tranfaglia, Roma 2008. A volte anche la conoscenza personale, ancorché limitata, può costituire una fonte biografica, soprattutto se rappresentata da un breve ma intenso scambio di posta elettronica conservato nell'archivio di chi scrive. Che è servito a meglio intendere alcuni passaggi della rappresentazione, non priva di autoironia, che Giannino dà di se stesso in una sorta di autobiografia, zeppa di aforismi come di episodi della sua vita "bizzarra": Marzotto G., *Così è o mi parve*, Milano 2006. Sul rapporto con Berlusconi, v. *Marzotto: caro Silvio, non posso più votarti*, "Corriere della Sera", 10 settembre 2011, p. 10. Una notazione meritano le decine e decine di articoli pubblicati in Italia e all'estero al momento della sua scomparsa, dove il ricordo di Giannino pilota prevale decisamente sull'uomo d'impresa. Tre appaiono riassumerli tutti: Tolettini I., *È morto il conte Giannino Marzotto. Industriale tessile e mecenate*, "Il Giornale di Vicenza", 14 luglio 2012; Conti F., *Se ne va Giannino Marzotto una vita di corse e d'impresa*, "il Mattino di Padova", 15 luglio 2012; Seganfredo C., *Addio al Conte Giannino Marzotto*, "Artribune", 16 luglio 2012. Si v. anche l'unico articolo problematico: Dal Lago M., *Giannino, il beato Marzotto. Ma anche no*, in "La Nuova Vicenza" [quotidiano on-line], 20 luglio 2012.

*Giorgio Roverato*